

L'immaginazione dell'immagine di Sibylle Omlin

Simile è il titolo scelto da Flavio Micheli per una serie di fotografie astratte. **Simile** indica quanto è riprodotto nelle fotografie, ma il titolo di questi lavori rimanda a temi che occupano l'artista da tempo. Sono interrogativi concernenti l'immagine in quanto tale: come riescono le immagini a mostrare la realtà? La corporeità della realtà è riproducibile su una superficie o non è piuttosto simulazione dei fatti? Si dà, in linea di principio, similitudine tra realtà di fatto ed immagine oppure il medium artistico, con le sue possibilità ostensive, produce un'ulteriore immagine della realtà? E la fotografia, nel suo peculiare carattere mediale, come specifica tali problematiche?

Nella serie **Simile** si vedono superfici bianche, manifestamente di marmo, percorse da venature. Questi lavori, nonostante l'alto grado di astrazione, esibiscono la corporeità dei drappaggi delle statue di marmo barocche. Ed è palese che per Flavio Micheli si tratta di portare alla luce una dicotomia. Egli ha interesse a ciò che appare ma anche a ciò che risulta non evidente. Gioca sia con l'inquadratura fotografica che viene in essere al momento della scelta, sia con la tematica della durata - in **Simile** addirittura doppia - del marmo nella fotografia. Il tema barocco del trompe l'oeil, che nell'originale della scultura in marmo rende rappresentabili qualità tessili come il rigonfiarsi, l'avvolgersi ed il fluire delle stoffe, viene tradotto nella fotografia, suggerendo un'idea di corporeità dietro il velo dell'immagine rappresentata nel medium bidimensionale. La fotografia stessa si manifesta come medium: esposte al flash della macchina fotografica le superfici chiare, con il loro colorito stranamente pallido, acquistano un ulteriore livello mediale e richiamano a loro volta l'artificialità dell'immagine fotografica. I quadri evocano la pelle bagnata, le venature del marmo nei ed efelidi; però è evidente che quei corpi fotografati sono figure plasmate nel marmo e quindi esse stesse un artefatto. La trasposizione di questa matericità in fotografia comporta due cose: il realismo del marmo implica un soggetto fortemente artificiale, mentre ciò che percepiamo induce a immaginare quello che sta al di là della rappresentazione marmorea.

Qui il discorso di Flavio Micheli si intreccia con i temi che hanno connotato la psicoanalisi a partire da Freud, soprattutto nel riesame delle teorie freudiane condotto nella seconda metà del XX secolo dal filosofo e psicologo strutturalista Jacques Lacan. Quello sull'immagine è per tali autori un discorso intorno all'immaginario, intorno al desiderio dell'Altro entro la propria identità. Questo Altro è possibile concepirlo soltanto in immagine: una immagine allo specchio o una riproduzione. E tale materialità ci introduce nuovamente in una topologia dell'immaginario, giacché l'immagine non coglie - né vuole farlo - la realtà mimetica. Non lo fa neppure quando si tratta di media visivi cosiddetti realistici come lo specchio o la fotografia. Le immagini sono artificialità visive e quindi partecipano dell'immaginario. Colpisce come le questioni connesse alla realtà dell'immagine vengano da Flavio Micheli indagate preferibilmente con il medium della fotografia oppure tramite materiali monocromi capaci di rispecchiare. Specchio e fotografia copiano il reale in maniera illusoriamente fedele. Micheli mette tale illusione in rapporto con ciò che è di difficile praticabilità per lo sguardo: la luce nella luce o gli oggetti nel buio.

In una serie di lavori precedenti dal titolo **Simultani**, superfici monocrome specchianti e inquadrature notturne vengono ravvicinate a dittico, ponendo così in relazione reciproca le specifiche capacità figurali, rispettivamente della fotografia e dello specchio. **Simultani** sono scatti notturni attraverso il vetro di una finestra, nel quale in simultanea appunto l'osservatore vede se stesso nell'ambiente riflesso. Cosicché all'osservatore si offrono contemporaneamente non solo due situazioni spaziali, ma anche una veduta del locale ed un'altra dal locale verso l'esterno. In questo modo l'oggetto immagine prende parte esso stesso a queste relazioni figurali. Cosa che si ripropone anche nella serie **Depot**, la quale mostra un deposito di quadri dove questi appaiono - deposti - quasi in stato di inattività. Le superfici dei quadri di **Depot** sono artificialmente annerite e contornate da un leggero alone. Alludono così al loro particolare status di quadro nel quadro, offrendosi come attive superfici per l'immaginazione.

Con i suoi lavori fotografici, Flavio Micheli tenta di penetrare nel paradosso dell'immagine, in quel polisenso per cui le immagini possono mostrare ed essere esse stesse realtà. Pertanto rappresentazione, medium e supporto dell'immagine sono avviluppati in un dialogo che solo in apparenza tratta questi singoli fenomeni separatamente mentre invece li annoda l'uno con l'altro in maniera inestricabile.

Luce, una serie di immagini fotografiche che riprendono luci al neon, viene stampata a fuoco su porcellana come una sequenza di vignette, amalgamando in tal modo immaterialità e durata. La matericità del supporto contrasta con il soggetto raffigurato. Qui Flavio Micheli si riallaccia al concetto dell'immagine che, concepita come scrittura dell'inconscio e dell'Altro secondo l'interpretazione psicoanalitica, non ambisce ad una funzione di rappresentazione. Piuttosto, nel significato di immagine viene introdotto un senso letterale che può anche andare nettamente contro la raffigurazione materiale.

Sono sempre i territori fra rappresentazione e presenza, fra realtà e realtà sottratta che Flavio Micheli percorre nella sua ricerca artistica. Attraverso la trasposizione mediale, egli intreccia i suoi soggetti nel gioco indissolubile del vedere immagini e di immaginare realtà ed artificio.